

per soddisfare al loro amore si erano date all'uomo da esse amato, e se le avete riprese, come le riprendete da poco tempo, a una alla volta non le mettete in pianta ma le tenete come supplenti, e così esse non hanno più diritto a pensione e devono continuare quella vita di spasimi e di dolorose fatiche alle quali si condannano da quegli uomini stessi i quali a chiacchiere ed in apparenza vanno in delirio per le grazie della donna e dicono che la donna è un fiore nato a rallegrare la società umana. Un fiore su cui, tutte le volte che torna loro conto, poggiano il piede villano e non si accorgono nemmeno del profumo più vivo che si sprigiona da questo fiore quando è schiacciato dalla prepotenza degli uomini. (*Bravo!*)

E non basta. A queste ausiliarie che furono messe in pianta la pensione continua a decorrere dal giorno in cui in pianta furono riammesse.

È una dolorosa inesorabile necessità della legge di contabilità generale dello Stato, ma se voi pensate che fra le poche che si trovano in questa condizione (in tutta l'Italia non sono che 221) ve ne sono di quelle che hanno prestato 18 o 19 anni di servizio, e che dopo avere dato la loro giovinezza all'impiego che hanno intrapreso, si trovano oggi alla vigilia di dovere stendere la mano, perchè non hanno diritto che a due dodicesimi (non sono che due anni soli che sono state messe in pianta) a due dodicesimi della loro pensione, io faccio appello al cuore del ministro, perchè voglia presentare un disegno di legge (e se non lo presenta lui, lo presenteremo noi di iniziativa parlamentare) perchè queste povere eroine del lavoro negli ultimi anni della loro vita abbiano quei compensi che si danno agli ultimi lavoratori della stessa Amministrazione. (*Bene!*)

E per non tediare la Camera, e per la stanchezza immensa in cui mi trovo, e per il fatto che tutte le principali questioni sono nelle mani di una Commissione che deve esaminare l'organico, e che questo organico sarà discusso alla Camera e farà nascere nuove discussioni, io mi taccio, rivolgendo un'ultima preghiera all'onorevole ministro: possa il suo contegno premiare le giuste fatiche di un personale che è così benemerito, possa la sua azione benefica sollevare tante e tante miserie che sono la necessaria conseguenza degli impieghi male retribuiti, possa finalmente con un atto di giustizia verso tutto il suo personale, sia esso costituito da

uomini o da donne, legare il suo nome ad un fatto che gli procurerà la gratitudine di tutti questi miseri, di tutti questi umili, di tutti questi oppressi, che rivolgendosi a noi hanno creduto che noi, con la povera nostra parola, potessimo fare sì che un atto di giustizia venisse a coronare tanti e tanti dolori che li hanno afflitti finora.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Battelli.

Voci. A domani, a domani!

Battelli. Onorevole presidente, io sono agli ordini della Camera, ma avrei da pronunciare un discorso tecnico, che durerà un'ora.

Presidente. Se la Camera crede, il seguito di questa discussione si può rimandare a domani.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Intanto ringrazio l'onorevole Socci di aver consentito a parlare stasera, perchè premeva a me per i lavori della Camera che la discussione di questo bilancio fosse iniziata stasera.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dare lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia nei suoi intendimenti di sistemare la condizione degli impiegati straordinari dipendenti dal Regio Ispettorato generale delle strade ferrate.

« Di Stefano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se sia nei suoi intendimenti di assicurare, con opportune disposizioni di legge, la esclusività professionale degli spedizionieri di dogana.

« Di Stefano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia, per sapere se essi credano che i condannati ai lavori forzati sotto il regime del Codice penale del 1859 debbano continuare ad espiare la pena con la catena al piede.

« Spirito Francesco. »